

Capitolo primo

Nascita

Nikolai Zykov a Perm', Russia, 1993.

Il tempo ha cominciato a diradare i ricordi, ma rammento ancora bene gli ultimi anni Ottanta, quando, durante diversi soggiorni a Mosca e San Pietroburgo, ho assistito alla fine dell'economia pianificata e all'inizio del capitalismo. Dopo l'era immobile e depressa dei primi anni Ottanta, Mosca era in uno stato di perenne eccitazione: tutti si scoprivano commercianti o imprenditori. La gente affollava i marciapiedi di via Gorky (immediatamente ribattezzata Tverskaya) per vendere pillole contraccettive, profilattici, bottiglie di vodka, riviste in inglese e giocattoli per bambini. I russi ora potevano aprire negozi e dedicarsi a ogni genere di commercio, e i più intraprendenti avevano costruito traballanti strutture di legno chiamate *kioski*. Nel frattempo, anche i beni dello Stato venivano messi all'asta. Ma vi era un lato oscuro dell'incipiente economia di mercato, fatto di caos e violenza: era nato un capitalismo sfrenato, privo di regole. Allo stesso tempo erano emersi un po' ovunque racket dell'estorsione. Ad esempio, i commercianti al mercato centrale di Mosca dovevano pagare 100 rubli al giorno a una «mafia» per assicurarsi uno spazio. I problemi della Mosca dei primi anni Novanta non si limitavano solo a codici e regolamenti commerciali contraddittori e a un racket in piena espansione. Era l'autorità dello Stato che veniva messa in discussione. Nessuno sapeva più ciò che fosse legittimo o meno¹.

In quel periodo, termini come «mafia» e «criminalità organizzata» venivano usati in maniera contraddittoria e generica. Per esempio, secondo Arkadii Vaksberg, giornalista russo e autore di *La mafia sovietica*, «è [...] tutto il potere sovietico nel suo complesso con tutti i suoi istituti ideologici, politici, amministrativi, senza eccezione»², era una «mafia» che stava

comprando a prezzi stracciati le aziende piú appetibili. Per altri, «mafia» si riferiva a una nuova categoria di personaggi, gli «oligarchi», in origine oscuri scienziati e studenti che avevano accumulato grandi fortune in pochi mesi. Controllavano i media, erano in grado di manovrare il presidente alcolizzato e debole di mente, disponevano di eserciti privati ed erano tutt'altro che restii a servirsene per raggiungere i propri scopi. Per me, aspirante studioso della criminalità organizzata, era frustrante scoprire che gran parte degli osservatori definiva «mafia» qualsiasi gruppo sociale di dubbia reputazione. Allo stesso tempo, in innumerevoli documenti ufficiali – compresi quelli della Ue –, la «criminalità organizzata» era intesa semplicemente come un gruppo di due o piú individui che si organizzano per infrangere la legge: una definizione che copre la quasi totalità delle attività illegali³.

All'epoca, pochi ricordavano che nella Russia prerivoluzionaria e nell'Unione Sovietica esisteva un universo criminale complesso, dominato da una confraternita di capi, chiamati *vory-v-zakone*⁴. L'espressione si può tradurre con «uomini che obbediscono a un codice d'onore», anche se spesso viene resa piú letteralmente come «ladri-in-legge». Le loro origini risalgono alle «corporazioni» (*arteli*) ottocentesche di delinquenti comuni. I dissidenti confinati nel gulag in epoca sovietica ne incontrarono alcuni e ne descrissero il comportamento*. Maximilien de Santerre, nato nel 1924, una spia franco-russa confinata in un campo di prigionia per dodici anni a partire dal 1946, scrive nella sua autobiografia che alcuni criminali avevano un abbigliamento particolare e un modo peculiare di comportarsi. Portavano «rudimentali croci d'alluminio al collo» e spesso «avevano la barba e indossavano la camicia fuori dai pantaloni, con diversi panciotti sopra». Il loro corpo era ricoperto di tatuaggi: in particolare, il petto era ornato da «un'immagine di angeli in preghiera ai due lati di un crocifisso; sotto c'erano le frasi "Signore, salva il tuo servo!" o "Credo in Dio"», a testimoniare un profondo legame con la religione. Parlavano una lingua tutta loro, con una struttura grammaticale russa, ma un vocabolario a sé stante.

* Gulag è l'acronimo di «Direzione generale dei campi di lavoro». Viene usato comunemente per indicare il sistema penale dei campi di lavoro forzato in epoca sovietica.

Varlam Šalamov, che trascorse quindici anni nei campi (1937-1953) ed è noto in Occidente come l'autore de *I racconti di Kolyma*, alla fine degli anni Cinquanta scrisse otto saggi sul mondo criminale, descrivendo i *vory-v-zakone*. A suo modo di vedere, i *vory* sfidavano continuamente il potere sovietico, rimanendo fedeli a una propria moralità. Pur infrangendo la legge, erano organizzati in gruppi dotati di leggi e usanze proprie, di un linguaggio e di una rudimentale divisione interna del lavoro, estesa a diversi distretti e persino a diverse province. La Seconda guerra mondiale produsse una grave frattura all'interno della confraternita, tra coloro che avevano accettato di entrare a far parte di un'unità dell'esercito formata da detenuti dei gulag, e i *vory* «onesti», che avevano rifiutato di servire la patria durante la guerra, rispettando così i dettami del codice d'onore, che proibiva ogni atto di sottomissione allo Stato sovietico. La confraternita venne quasi completamente spazzata via negli anni Cinquanta.

I sopravvissuti alle lotte intestine e alla repressione degli anni Cinquanta continuarono a rispettare il codice e, con il rilassarsi del regime carcerario negli anni Sessanta e Settanta, riuscirono a reclutare nuovi adepti. Dopo la perestrojka, si trovavano nella posizione ideale per trarre vantaggio dall'arrivo dell'economia di mercato, caotica e priva di regole, degli anni Novanta. I *vory* tornarono così agli onori delle cronache nazionali, pronti a rivestire un ruolo centrale nella nuova Russia. E non solo. Un *vor* georgiano divenne ministro del governo del suo paese e fu decisivo nel favorire l'ascesa di Eduard Shevardnadze alla presidenza, nel 1992⁵. Con il tempo, i *vory* hanno iniziato a fare la loro comparsa anche nella cultura popolare dell'Occidente. Il film di David Cronenberg *La promessa dell'assassino*, del 2007, racconta la storia di una cellula di *vory* a Londra. Nikolai, interpretato da Viggo Mortensen, conquista la fiducia del vecchio boss e alla fine viene scelto per essere ammesso nella confraternita, riuscendo a nascondere di essere in realtà un infiltrato delle forze dell'ordine. Il romanzo di John le Carré *Il nostro traditore tipo*, del 2010, ruota intorno a Dima – «il riciclatore numero uno al mondo» – il quale, nato nella città russa di Perm', è membro della confraternita dei *vory*, ma cerca di disertare per salvare la propria famiglia (io sono stato un consulente di John le Carré per questo e altri suoi romanzi).